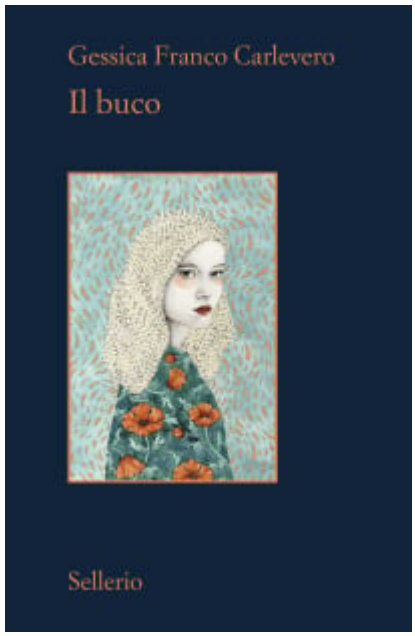
Chiacchierando con Gessica Franco Carlevero

Che cosa ne è del buco una volta finito il formaggio?



È questo l'esergo scelto da **Gessica Franco Carlevero** per il nuovo romanzo, intitolato appunto *Il buco*, nella raffinata collana *Il contesto* di **Sellerio**.

Hai dato una risposta alla domanda di Brecht dopo aver scritto di Irma, la protagonista e voce narrante del romanzo, che con i buchi in testa convive o forse cerca di comunicare con chi le sta intorno?

RISPOSTA: *A dire la verità non ho cercato la risposta. Ci sono delle domande, come per esempio quella di Holden Caufield, "Dove vanno le anatre quando il lago gela?" a cui secondo me non serve cercare la risposta.*

Anche nei libri mi interessano le cose non risolte, le storie non finite, le trame non chiuse. Un libro che trovo bellissimo è La Passeggiata *di* ***Robert Walser****, in cui il protagonista esce di casa*



al mattino e fa una passeggiata, poi arriva la sera e torna a casa. Tutto qui, più o meno.

Nel libro che ho scritto forse mi interessava di più cosa ha generato e poi alimentato il buco di Irma. Probabilmente è stata più una ricerca dell'inizio che della fine.

Infatti il romanzo parte quasi dalla fine con Irma alle prese con il figlio Gaspare e un buco in testa, per il tic di tirarsi i capelli, uno per volta, fino a formare dei punti vuoti in testa visibili e doloranti.

Come una contemporanea Zeno con l'ultima sigaretta, anche Irma ha ben presente il momento in cui ha cominciato: nel Millenovecentottantasette, all'età di sette anni.

Da quel buco si dipartono due strade che convergono: l'infanzia, inizialmente tranquilla e poi scossa dall'abbandono del padre per motivi economici, e l'adolescenza travagliata e sballottolata, da una parte; dall'altra la vita da trentenne insieme a Giacomo, culminata nella nascita di Gaspare, tra sogni e sacrifici, desideri e bisogni, frustrazioni e occasioni mancate.

Cos'è quel buco per Irma e cosa rappresenta nella scrittura di Gessica Franco Carlevero?

RISPOSTA: Il buco per Irma probabilmente è la fonte di un disagio che via via si trasforma in identità. Inizialmente un modo per attirare l'attenzione, per ricordare la sua esistenza al padre e alla madre. Col tempo si trasforma in insicurezza, alienazione e incapacità a prendere le cose in mano.

Per la mia scrittura il buco è il posto in cui andare a cercare le cose non chiare, i mali non curati, le manie. Un buco dove andare a capire l'irrisolto. Il buco è una musa fastidiosa, forse, senza la quale però non ci sarebbe motivo per scrivere.

Quella di Irma è una famiglia piena di stramberie, in cui padre e madre per motivi diversi rinunciano e vengono meno alla gestione della cura dei figli. Nel vuoto che si crea per Irma, la nascita di Gaspare sembra essere un risarcimento insieme alla strenua

volontà di non commettere gli stessi errori dei genitori nella relazione con Giacomo.

Una storia particolare nella sua declinazione che si intreccia con quella della precarietà e della mancanza di possibilità che il mondo attuale riserva ai trentenni e alle loro aspirazioni, soprattutto se di natura culturale.

Irma è il paradigma di una generazione o è emblema solo di se stessa?

RISPOSTA: *Irma non credo sia un paradigma, soprattutto non di una generazione.*

Un'infanzia storta porta all'incapacità, o almeno alla difficoltà, di adattarsi alla società in età adulta.

È una dinamica che esiste oggi come in passato, anche se con accezioni diverse.

La storia di Irma è una declinazione del meccanismo, con le sue tristezze infantili e le sue tribolazioni in età adulta.

La cultura poi complica ancora le cose. Irma crede di poter accedere ad una realtà a cui non appartiene. Sta ferma e aspetta quello che immagina le spetti di diritto. Inconsapevole che quel diritto non è per lei.

È possibile sia successo a molti, i libri parlano sovente di cose successe a molti.

Attraverso le velleità professionali di Irma e Giacomo, *Il buco* è anche una disamina sul lavoro culturale. Su quanto sia claustrofobico, chiuso in sé stesso, oppressivo e sottopagato. Di fronte alla negazione dei loro desideri professionali, in un'attesa estenuante che arrivi il momento e l'occasione giusta: per Irma la scrittura drammaturgica, e per Giacomo la traduzione letteraria dal russo, si prestano a lavori diversi mai veramente soddisfacenti.

Cosa ti interessava indagare del mondo culturale, italiano e non solo perché i due si trasferiscono a Marsiglia sperando in una diversa fortuna?

RISPOSTA: *La questione del lavoro culturale prende effettivamente una buona parte della storia.*

È una delle difficoltà nell'ingresso nel mondo adulto di Irma e Giacomo, e si inserisce nell'epoca in cui è ambientato il racconto,

la crisi economica mondiale del 2008.

Sempre nella loro naïveté, Irma e Giacomo si aspettano che una volta finiti gli studi potranno cominciare a lavorare nel loro settore, avere uno stipendio e vivere come hanno visto vivere i grandi.

Poco per volta si rendono conto che non è così. Il lavoro non esiste, è un miraggio. E nel frattempo si barcamenano facendo attività strampalate per arrivare a fine mese.

Restano più o meno una decina d'anni ad aspettare un'occasione che non si presenta.

Fino al momento in cui l'unica possibilità è tagliare la corda.

Dico tagliare la corda in senso letterale.

Nel momento in cui partono per la Francia realizzano che non possono continuare ad ambire alle professioni culturali per cui si sono formati, semplicemente perché il loro strumento di lavoro è la lingua, e nel nuovo paese sono praticamente analfabeti.

Si tratta soprattutto di una presa di coscienza. "Qui non sono più la persona che ero prima. Qui non posso più aspettarmi di fare quello che avrei voluto fare prima".

E l'accettazione della nuova realtà è più semplice.

Credo che capiti a molti immigrati/emigrati dottori, ingegneri, professori che diventano badanti, lavapiatti o qualsiasi cosa e se la fanno andare bene lo stesso.

Nuovo giro nuova corsa, si dice.

Giacomo comincia a lavorare come cuoco ed è più soddisfatto di prima.

Irma si serve delle sue incertezze e complicazioni per fare qualcosa che in Italia non era capace di fare.

Ma non voglio svelare troppo…

Per concludere la nostra chiacchierata, ringraziandoti della generosità e dello spazio che mi hai riservato, ti chiedo se mentre scrivevi *Il buco* avevi in mente una categoria di lettore o lettrice in particolare, e se adesso che il libro è nelle mani di chi legge ti piacerebbe che ci fosse qualcuno o qualcuna a cui fosse affidato.

RISPOSTA: *Scrivendo non avevo in mente una categoria di lettore. Anche ora non ne ho in mente.*

Durante le presentazioni mi sono stupita ad ascoltare le osservazioni delle persone più grandi di me, i sessantenni, sessantenni di oggi. Alcuni mi dicevano che nonostante la differenza di epoca alla fine le situazioni spesso sono le stesse, che si ritrovavano nella confusione di Irma, nelle sue illusioni.

Mi ha fatto piacere vedere che le storie non restano chiuse nei confini delle generazioni.

Tag: Gessica Franco Carlevero Sellerio

Giuditta 19 Novembre 2025 Chiacchierando

← Lo Scaffale di Andrea: Una piccola luce

Lo Scaffale di Andrea: Dalla montagna perduta →

Articoli preferiti

- Chiacchierando con Roberta Recchia
- Chiacchierando con Arianna Farinelli
- Chiacchierando con Anna Mallamo
- Chiacchierando con Elena Stancanelli
- Venendo in superficie con Teresa Ciabatti in “Donnaregina”

Rubriche

- #SalvaConNome
- 10 buoni motivi…
- A casa di…
- BreveMente
- Chi è?
- Chiacchierando
- Cosa leggono Le Comodine
- I lettori consigliano
- I libri di Alice
- I tre colori della lettura
- In serie
- Incontri
- La Potenza dei libri
- Letture
- Lo scaffale di Andrea
- Nello studio di…
- Nello zaino di Antonello
- Piccoli lettori
- Senza categoria
- Suivez-moi
- Tanto per parlare
- Ultimo libro

Copyright © 2025 Giuditta legge. Tutti i diritti riservati. Tema Spacious di ThemeGrill. Sviluppato da: WordPress.